



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES
SEDE CENTRALE SALESIANA
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Il Rettor Maggiore

SALESIANI COOPERATORI

V° MEETING 150°

ATTRATTI DAL TUO AMORE MI SERI CORDIOSO

OMELIA

Sabato 1° agosto 2026

Mt 14,1-12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Carissimi, carissime,

in questi giorni ci lasciamo guidare da una parola che dice tutto del nostro cammino: siamo «**attratti dal suo amore misericordioso**». È il cuore della nostra vocazione e la sorgente di ogni fatica apostolica. E proprio per questo il Vangelo di oggi ci sorprende, quasi ci disorienta: ci mette davanti l'esatto contrario, la figura di un uomo che di quell'amore non si lascia toccare.

Il martirio di Giovanni il Battista non è collocato da Matteo per caso: segue immediatamente il rifiuto che Gesù ha incontrato tra i suoi, a Nazaret, dove *non fece molti prodigi a causa della loro incredulità* (Mt 13,58). Le due scene sono deliberatamente intrecciate: l'incredulità di chi non ha voluto credere e la sorte del profeta ucciso. È come se il Vangelo ci avvertisse che il rifiuto della fede e la violenza contro il testimone nascono dalla stessa radice: da un cuore che si è chiuso all'attrattiva della misericordia.

La resistenza a Gesù da parte dei suoi concittadini non è, anzitutto, un problema di argomenti: è semplicemente una mancanza di fede. Mettendo in dubbio la sua persona – *Non è costui il figlio del falegname?* (Mt 13,55) – pretendevano di verificare secondo i loro criteri il valore di ciò che diceva e faceva. Volevano un Gesù a propria misura: riconoscibile, prevedibile, catalogabile, *fai-da-te*. Ma l'amore misericordioso non si lascia catalogare: o ci si lascia attirare, o lo si tiene a distanza. E quando la Parola non entra nelle nostre categorie di vita, la tentazione è sempre la medesima: ridurla, ridimensionarla, addomesticarla.

Erode il tetrarca appartiene esattamente a questa categoria. La prima frase del brano è rivelatrice: al re *giunse notizia della fama di Gesù*, ed egli disse ai suoi cortigiani: *Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti*. Notiamo bene: la fama che Erode ha di Gesù è la più superficiale possibile, e la sua interpretazione lo è ancora di più. Erode non incontra Gesù; ne coglie soltanto l'eco, e quell'eco viene subito filtrata dalla sua coscienza inquieta. Non riesce a vedere nulla di nuovo: vi proietta il fantasma dell'uomo che ha fatto uccidere. Il suo sguardo non arriva mai al mistero; si ferma alla superficie, e la superficie gli rimanda soltanto l'immagine del proprio rimorso. Erode sente parlare di Gesù, ma non ne è attratto: la coscienza inquieta gli rende impossibile lasciarsi raggiungere dalla misericordia.

Da qui una **prima riflessione**. Se rimaniamo al livello superficiale, perdiamo completamente la connessione con la buona notizia e con il mistero che essa custodisce. E c'è di più: ciò che pensiamo non ha mai la forza di una convinzione. Rimane opinione, e l'opinione è sempre

vittima dei venti dell'opinione pubblica. È esattamente il dramma di Erode. Egli *voleva farlo morire*, ma *ebbe paura della folla*; poi, davanti ai commensali, ordina la decapitazione *a motivo del giuramento e degli invitati*.

Erode non decide mai davvero: è deciso dagli altri – dal timore della folla prima, dal rispetto umano della corte poi. Chi non si lascia attirare dall'amore resta prigioniero della paura: oggi teme il popolo, domani teme il banchetto, e alla fine, per non perdere la faccia davanti agli uomini, perde l'anima.

E qui tocchiamo il cuore di ciò che in questi giorni ci raduna. Erode è la figura tragica di chi incrocia la notizia della grazia e non se ne lascia attirare. Gesù lo dirà con chiarezza: *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato* (Gv 6,44). La fede, prima che una nostra decisione, è un lasciarsi attrarre e ciò che attira è un amore eterno e misericordioso. È la promessa antica risuonata per bocca di Geremia: *Ti ho amato di amore eterno, per questo ti ho attirato a me con misericordia* (cfr Ger 31,3).

Erode, in fondo, aveva davanti la stessa possibilità del figlio prodigo: tornare, lasciarsi abbracciare. Persino la parola dura del Battista, *non ti è lecito*, era un gesto di misericordia, la voce che lo chiamava alla conversione. Ma egli preferisce l'applauso dei commensali all'attrattiva della grazia, e fa tacere l'unica voce che poteva salvarlo. Non lasciarsi attrarre dalla misericordia non è mai una posizione neutra: è già l'inizio di una sterilità che porta alla morte.

La **seconda riflessione** si sofferma sul rovescio luminoso, che ci viene dalla figura stessa di Giovanni. Il Battista, che per tutta la vita ha anticipato l'offerta di Gesù, *Lui deve crescere; io, invece, diminuire* (Gv 3,30), la anticipa fino in fondo anche nella morte. È l'uomo attratto, e per questo capace di donarsi senza riserve. La sua testimonianza ci comunica un messaggio chiarissimo: la testimonianza vera e autentica è pronta a pagare il prezzo più alto, il martirio.

Non ti è lecito: due parole soltanto, ma dette in faccia al potere, senza sconti. Giovanni non contratta la verità, non la piega alla convenienza del palazzo. E qui sta la lezione: la verità della buona notizia, quando è assunta con coerenza, non è mai servile e non è mai debole. Può essere incatenata, decapitata, ridotta al silenzio su un vassoio, ma non si piega mai. Il vero testimone non alza la voce e non abbassa la verità, perché la sua forza non viene da sé: viene dall'Amore che lo ha attratto e afferrato.

Guardate il contrasto che il Vangelo ci pone davanti. Da una parte un re: con la corona, il potere, il banchetto, i giuramenti solenni – e tutto è

vuoto, sterile, schiavo. Dall'altra un uomo in prigione: senza nulla, perfino incatenato – e tutto è pieno, libero, fecondo. La corte di Erode celebra un compleanno e produce una morte. La cella di Giovanni sembra produrre una morte e genera invece un seme. La Chiesa lo ha sempre saputo: il sangue dei martiri è seme di nuovi credenti.

Carissimi Cooperatori e Cooperatrici, la pagina di oggi ce ne consegna insieme la misura e la sorgente.

La misura: non saremo testimoni finché la nostra fede resterà opinione, esposta ai venti del consenso, preoccupata di piacere ai commensali di turno; lo saremo nella misura in cui la fede diventerà convinzione, la convinzione testimonianza, e la testimonianza sarà disposta, se il Signore lo chiede, a pagare un prezzo.

E la sorgente: quella coerenza non nasce dalle nostre forze, ma dall'esserci lasciati amare per primi. Si testimonia bene soltanto ciò da cui si è stati conquistati.

Forse a noi non è chiesto il martirio del sangue. Ci è chiesto ogni giorno il martirio della coerenza: dire *non è lecito* quando tutti tacciono, restare fedeli quando converrebbe voltarsi, custodire il Vangelo intatto in un mondo che ci vorrebbe più morbidi, più allineati, più addomesticati.

Don Bosco così ci chiama a essere e vivere: Cooperatori nel disegno d'amore di Dio per l'umanità. Forti dell'esperienza di misericordia ricevuta, usciamo a donarla. La nostra presenza è un messaggio di chi, attratto dall'amore di Dio, non sa più vivere se non per attirare altri allo stesso amore.

Ci accompagni Maria Ausiliatrice, la prima degli attratti, che si è lasciata amare senza riserve e ha custodito la Parola nel cuore fino alla croce. E ci accompagni la testimonianza di Giovanni, l'amico dello Sposo: perché anche noi impariamo a diminuire, affinché Cristo cresca e, crescendo in noi, ci renda a nostra volta capaci di attrarre, con la sola forza del suo amore misericordioso.

Amen.